

L'ECONOMIA CAPODISTRIANA NEL DOPOGUERRA: IL SETTORE INDUSTRIALE (1945-1954)

DEBORAH ROGOZNICA
Archivio regionale di Capodistria

CDU 67(497.4Capodistria)"1945/1954"
Sintesi
Maggio 2009

RIASSUNTO: La direttrice di fondo della politica economica degli organismi del potere popolare nel primo periodo postbellico mirò al ripristino, o in altre parole alla ricostruzione delle capacità prebelliche degli stabilimenti industriali del capodistriano. Essendo stati tali stabilimenti legati, sia sotto il profilo dell'approvvigionamento di materie prime, sia sotto quello del collocamento del prodotto, soprattutto al mercato italiano ed occidentale, la questione del raggiungimento dei livelli di produzione prebellici nelle mutate condizioni politico-territoriali della zona B della Venezia Giulia si fece problematico. A seguito dell'istituzione della linea di demarcazione, gli stabilimenti industriali nella zona B rimasero "scissi" dalle loro sedi amministrative e commerciali nella zona A ed in Italia, ciò che ebbe per immediata conseguenza la cessazione del sistema di gestione sino ad allora in vigore. L'istituzione della linea di demarcazione costituì sotto il profilo gestionale un aggravio che incise sulle tradizionali correnti mercantili, riconvertite di conseguenza, in base a nuove norme economiche, ai nuovi ambiti del mercato locale e jugoslavo.

Parole chiave: secondo dopoguerra, economia, Istria, distretto di Capodistria

L'industria capodistriana e i problemi del dopoguerra

Pur non rappresentando un'area industrializzata, il distretto di Capodistria vantava alcune aziende industriali di fama europea, come gli impianti industriali per la lavorazione ittica di Isola. Gli altri impianti industriali dell'area erano di dimensioni minori, la loro attività si basava sullo sfruttamento delle risorse locali ed era orientata in prevalenza al soddisfacimento dei bisogni del mercato locale. Vi erano rappresentati i tradizio-

nali rami delle industrie giuliane, cioè il settore alimentare, la cantieristica, il settore chimico e quello edile. Le principali aziende industriali che si concentravano nell'area capodistriana comprendevano i due conservifici Ampelea, Arrigoni di Isola e De Langlade di Capodistria, i cantieri navali Istria e Depangher di Capodistria nonché Apollonio, Dapreto e San Giusto di Pirano. Tra le industrie di media grandezza le più importanti erano il saponificio Salvetti di Pirano, la fabbrica di laterizi Nardone di Isola e alcuni impianti per la produzione di spazzole come le aziende Marzari, Schnabel e Jaksetich di Capodistria. Nel distretto operavano diversi mulini, torchi, cantine vinicole e piccole aziende per la produzione di bevande gassose come le aziende Vattovani e Tamaro. Dal primo censimento effettuato nel 1945 risultavano inoltre attivi nel territorio di Capodistria 448 esercizi commerciali che operavano in stretto collegamento con l'entroterra agricolo, tra i quali i più numerosi risultavano essere quelli dei generi alimentari (64), i negozi di frutta e verdura (55) a cui seguivano le manifatture. Per il resto, l'economia delle città costiere era basata su medie e piccole attività artigianali che complessivamente raggiungevano circa settecento unità, costituite soprattutto da esercizi di tipo metalmeccanico¹.

Durante il conflitto bellico, la maggior parte degli impianti industriali non aveva subito danni di rilievo ed era stata in grado di riprendere la produzione. Nella loro attività tuttavia iniziarono ben presto a manifestarsi difficoltà, che oltre alla generale situazione di contingenza post bellica erano dovuti alle mutate condizioni politiche e sociali e alla formazione delle due zone d'occupazione militare tra le quali venne divisa la Venezia Giulia. A seguito dell'istituzione della linea di demarcazione nel giugno del 1945, gli stabilimenti industriali nella zona B rimasero "scissi" dalle loro sedi amministrative e commerciali nella zona A ed in Italia, ciò che ebbe per immediata conseguenza la cessazione del sistema di gestione sino ad allora in vigore. L'istituzione della linea di demarcazione costituì sotto il profilo gestionale un aggravio che incise sulle tradizionali correnti mercantili, riconvertite di conseguenza, in base a nuove norme economiche, ai nuovi ambiti di mercato. La direttrice di fondo della politica economica degli organismi del potere popolare nel primo periodo postbellico mirò al

¹ DEBORAH ROGOZNICA, "Le confische dei beni di fascisti e collaborazionisti nel distretto di Capodistria", *Trieste tra ricostruzione e ritorno all'Italia (1945-1954)*, Edizioni Comune di Trieste, Trieste 2004, p. 124.

ripristino, o in altre parole alla ricostruzione delle capacità prebelliche degli stabilimenti industriali. Essendo stati tali stabilimenti legati, sia sotto il profilo dell'approvvigionamento di materie prime, sia sotto quello del collocamento del prodotto, soprattutto al mercato italiano ed occidentale, la questione del raggiungimento dei livelli di produzione prebellici nelle mutate condizioni politico-territoriali della zona B della Venezia Giulia si fece problematico.

In concomitanza con l'acuirsi della situazione politica, l'economia divenne in gran parte dipendente dagli aiuti jugoslavi, le cui autorità si rivelarono, nonostante sostanziosi appoggi finanziari particolarmente re- stie ad investire nella zona B durante il periodo dell'incertezza territoriale².

La nazionalizzazione dell'industria del Litorale sloveno fu indicata dalla Prima conferenza circondariale dei delegati del Partito comunista della regione Giulia nel dicembre del 1945 come una priorità politica. Tuttavia, la situazione internazionale comportò l'accantonamento temporale del modello jugoslavo di trasformazione dell'economia in senso socialista e la subordinazione dei cambiamenti strutturali dell'economia della zona B alla soluzione della questione confinaria. Le norme di diritto internazionale che regolavano la posizione dei territori soggetti ad occupazione e amministrazione militare ponevano limitazioni specifiche all'espropriazione di patrimoni privati, per cui la nazionalizzazione del settore economico della zona B della Venezia Giulia, e più tardi del Territorio libero di Trieste non era attuabile. La dimensione internazionale giocò quindi un ruolo di fondamentale importanza nell'esecuzione dei provvedimenti economici di natura forzosa, che nel territorio della zona B, pur ricalcando il modello jugoslavo, dovettero venir adattati sia nelle forme che nei tempi di attuazione³.

Nonostante gli stabilimenti fossero di fatto stati acquistati e posti sotto l'amministrazione delle nuove autorità attraverso vari provvedimenti patrimoniali di natura restrittiva, come l'amministrazione provvisoria dei beni delle persone assenti, il sequestro e successivamente la confisca del

² MARUŠA ZAGRADNIK, "Gospodarska ohromitev Slovenskega primorja v času okupacijskih con 1945-1954", *Gospodarska kriza in Slovenci*, Inštitut za novejšo zgodovino, Lubiana 1998, pp. 45-48.

³ Sul tema vedi D. ROGOZNICA, "Zgodovinski vpogled v premoženjska vprašanja cone B STO v povezavi z Osimskimi sporazumi", *Osimska meja, Založba Annales*, Capodistria, 2006, pp. 231 - 239.

cosiddetto “patrimonio nemico” che comprendeva proprietà di aziende e individui accusate di aver sostenuto attivamente politicamente e/o economicamente il regime fascista, le autorità dovettero ben presto affrontare una caterva di problemi gestionali, determinata soprattutto dal fatto che gli stabilimenti operanti nella zona B non disponevano in proprio del capitale necessario per la gestione corrente delle imprese. Le industrie e i cantieri navali confiscati formavano il nucleo dell'economia del distretto e davano impiego a gran parte degli operai della zona capodistriana. Dietro accuse di collaborazionismo economico furono confiscate ad esempio interamente o parzialmente alcune delle principali aziende economiche del circondario, come i due conservifici Ampelea e Arrigoni d'Isola d'Istria e i due cantieri navali Istria e Depangher di Capodistria⁴.

Poiché i nuovi poteri popolari facevano affidamento sul sostegno politico del proletariato locale, in prevalenza italiano, la gestione degli impianti industriali fu inoltre caratterizzata da più ampie implicazioni sociali. A tal proposito fu avviata in tempi accelerati l'applicazione dei principi della nuova politica sociale jugoslava, che, sotto il profilo gestionale, costituì per gli stabilimenti industriali un notevole aggravio finanziario. Nello stabilimento dell'industria per la lavorazione del pesce Ampelea di Isola, ad esempio, gli stipendi subirono nel luglio del 1945 un aumento dell'80 % senza che il provvedimento godesse di un'adeguata copertura nel bilancio dell'impresa. La politica occupazionale si attenne alla stessa logica politica e puntò, almeno fino a quando ciò fu possibile, a mantenere un elevato tasso d'occupazione. Il controllo della complessa dinamica sociale e politica dell'area, a fronte del deterioramento delle condizioni economiche, divenne per gli organismi del potere popolare un compito sempre più arduo⁵.

I primi seri disordini sociali furono determinati dall'introduzione delle jugolire, imposte dall'ottobre del 1945 quale unica moneta avente corso nella zona B. A Isola, che rappresentava il principale centro industriale ed operaio del capodistriano si ebbe a causa della numerosa presenza operaia un'elevata concentrazione della nuova valuta, per un importo

⁴ D. ROGOZNICA, “Le confische dei beni di fascisti”, cit., p. 128.

⁵ Archivio regionale di Capodistria (=ARC), fondo (f.), *Comitato popolare comunale di Isola*, b. 99. All'amministrazione militare di Abbazia e per conoscenza del Comitato distrettuale di Casa Villas, 27. 11. 1945.

complessivo ammontante approssimativamente a 50 milioni di jugolire. Le scorte razionate di merci erano fortemente ridotte, mentre con le jugolire gli operai non erano in grado di acquistare articoli di prima necessità né a Trieste, né presso gli esercenti privati, i quali rifiutavano il pagamento della nuova valuta. Per il 21 dicembre fu annunciato nella cittadina uno sciopero che le autorità cittadine di Isola riuscirono a impedire con grande difficoltà⁶. Il malcontento causato dall'introduzione della nuova valuta assunse dimensioni ben più drammatiche a Capodistria, dove uno sciopero di protesta fu indetto dall'associazione sindacale dei lavoratori portuali e sostenuto dalla stessa organizzazione cittadina del partito comunista. Per arginare la manifestazione, alla quale venivano ascritti, più motivi economici, contenuti politici e nazionali, il Comitato distrettuale del PC della Venezia Giulia organizzò una contromanifestazione dall'intonazione antifascista facendo confluire in città la popolazione dell'entroterra cittadino⁷.

Secondo le intenzioni delle autorità, l'introduzione della nuova lira doveva favorire la crescita economica, ma soprattutto garantire una maggiore controllo sul commercio della zona B della Venezia Giulia: *Dobbiamo sapere ancora qualcosa che è molto importante: proprio con la nuova lira innalzeremo il nostro tenore economico, ora potremo dare crediti, cominciare con il lavoro nelle fabbriche e dell'acquedotto e occupare operai anche nel nostro terreno. Così l'economia sarà nelle nostre mani e così proprio questi fattori sfrutteremo, invece che gli speculatori noi. Nel tempo più breve il commercio sarà regolato dall'UJVODA⁸ che organizzerà il pagamento nella lira d'occupazione. In questo modo si eleverà il valore della lira d'occupazione perché si pagherà tutto in lire di occ. così dalla Slovenia come dalla zona A. Questo fatto ci da un nuovo compito: ogni membro del comitato deve diventare abile nei problemi economici. Tutto il nostro commercio dobbiamo legare al nostro entroterra (Slovenia) per questo anche la D. P.⁹ sarà istruita perché difenda veramente gli interessi del popolo.*¹⁰

⁶ Ibid.

⁷ Sul tema vedi anche NEVENKA TROHA, "Ukrepi jugoslovanskih oblasti v conah B Julijske krajine in Svobodnega tržaškega ozemlja in Italijani na Koprskem", *Annales*, 2000, a. 10, nr. 1, pp. 203-216.

⁸ UIVOD: Uvozno-izvozna zadruga (Cooperativa per l'importazione e esportazione).

⁹ D. P.: Difesa popolare.

¹⁰ ARC, f. *Comitato distrettuale della LCS*, b. 1. Verbale della riunione straordinaria del Comitato distrettuale di Capodistria tenutasi il giorno 27 ottobre 1945 alle ore 13, 30.

L'amministrazione militare dell'armata jugoslava (VUJA) e il Comitato provinciale di liberazione nazionale (PNOO) per il Litorale sloveno prepararono un piano di risanamento commerciale, secondo cui solo per il rinnovamento dell'industria del cosiddetto Litorale sloveno, sarebbero stati necessari 72,5 milioni di lire di credito. A causa delle questioni aperte riguardo al confine e all'appartenenza, la politica di questa zona rimase limitata e passiva fino alla fine del 1946. Alla fine del 1946 la situazione economica della zona B era disastrosa. Il risanamento economico programmato ebbe inizio appena dopo la sua annessione alla Jugoslavia¹¹.

Non ci fu un rinnovo delle vie commerciali, della produzione in generale e di quella industriale, ma ci fu soltanto una maggiore cura per la produzione negli impianti minerari e poche altre imprese. La rimanente produzione venne trascurata e non alimentò nuovi finanziamenti. La parte principale di questa politica economica consisteva nel garantire un ruolo speciale all'esercito nel sistema economico. Questo infatti si appropriò di alcuni stabilimenti per la lavorazione del legno, cominciò a tagliare i boschi, ma soprattutto non si preoccupava di saldare i debiti. Il lato negativo della gestione militare si mostrava anche nel trasferimento deciso a tavolino di una parte dell'attrezzatura e dei macchinari in Jugoslavia¹².

Tale misura aveva lo scopo di "salvaguardare gli interessi economici" della Jugoslavia prima della costituzione del Territorio libero di Trieste. Gran parte dei macchinari delle aziende produttive del capodistriano e del buiese, dopo essere stati formalmente confiscati, furono smantellati e trasferiti in territorio Jugoslavo, prima dell'entrata in vigore del Trattato di pace con l'Italia, che assegnava alla Jugoslavia una buona parte dei territori contesi e la costituzione del TLT. Macchinari, attrezzi, materie prime e vari pezzi d'inventario furono asportati dai cantieri navali Istria e Depangher di Capodistria, dalle fabbriche ittiche Ampelea e Arrigoni, dal saponificio Salvetti di Pirano, dall'officina meccanica Benci di Pirano, dalle saline di Portorose, dall'albergo Palace e alcuni altri impianti turistico - alberghieri della zona per un valore complessivo che veniva stimato a 2.739 milioni di dinari¹³.

¹¹ J. PRINČIČ, "Economia della zona B: avvicinamento all'ordinamento jugoslavo e ricerca di fonti aggiuntive nella zona A", *Dopoguerra di confine*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nazionale nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste 2007, p. 433.

¹² Ibid.

¹³ E. KOSTOV, "Izseljevanje prebivalcev iz nekdanjega okraja Koper – cone b svobodnega tržaškega ozemlja", *Borec*, 621/625, Lubiana, pp. 47-95.

L'evacuazione dei macchinari e dell'altro patrimonio mobile influì notevolmente sulle capacità produttive delle imprese, determinando notevoli ritardi in una produzione già di per sé menomata, per cui si iniziarono a registrare i primi licenziamenti degli operai. Il peggioramento delle condizioni di vita della popolazione locale, nella nuova situazione politica divenne un problema non solo di carattere interno, ma pure dai risvolti internazionali di cui l'amministrazione militare jugoslava era ben cosciente. Il PC tentò di tranquillizzare il proletariato locale usando approcci di tipo ideologico, che in una situazione di contingente peggioramento delle condizioni di vita e nella prospettiva di una disoccupazione latente non apparivano troppo convincenti: *In merito all'evacuazione dei macchinari nell'entroterra dobbiamo mostrare al popolo che gli operai non sono stati lesi, poiché in caso di disoccupazione avranno diritto a un sussidio di tre mesi, e che altrimenti i macchinari sarebbero stati trasferiti dai padroni nei paesi capitalisti e gli avrebbero usati contro i paesi socialisti danneggiando tutti gli operai in generale. Dobbiamo spiegare che la maggior parte delle azioni nell'Ampelea e nell'Arigoni e nelle altre industrie e nelle mani dei capitalisti occidentali. Dobbiamo non solamente calmare il popolo, ma conquistarlo con chiare prove.*¹⁴

La crescente non liquidità delle industrie, che a seguito dello smantellamento dei macchinari e del loro trasferimento in territorio jugoslavo non poteva più essere celata, fu riversata sulle spalle degli operai "con alleggerimenti di personale esuberante" che equivalevano nella migliore delle ipotesi al trasferimento ad altri impieghi - anche in territorio jugoslavo - oppure al licenziamento.

Nel contesto della diatriba territoriale tra Italia e Jugoslavia, il peggioramento delle condizioni di vita della popolazione locale della zona B assunse, ben presto dimensioni che esulavano dal mero quadro locale e s'inserivano in una più vasta cornice di politica internazionale, di cui l'Amministrazione militare jugoslava era ben conscia. Verso la fine del 1947 l'Amministrazione militare jugoslava della zona B del TLT iniziò a raccogliere dati dettagliati sulle aziende industriali dell'area. Le aziende furono sollecitate a far pervenire all'Amministrazione militare informazioni riguardanti la posizione patrimoniale e giuridica delle aziende, nonché dati sulle capacità produttive e la mano d'opera impiegata. Oltre alla

¹⁴ ARC, f. Comitato circondariale della Lega dei comunisti della Slovenia, b. 3. Zapisnik o sastanku II. celice mestnega komitetja KP JK Koper, 12.3.1947.

chiarificazione della posizione patrimoniale delle singole aziende, la raccolta di dati aveva come scopo l'accertamento delle reali capacità produttive degli impianti industriali, onde poter definire i bisogni di materie prime e semilavorati per assicurare la produzione. In base ad un censimento effettuato in questo periodo risultavano impiegati nelle principali aziende industriali del capodistriano 2568 persone e precisamente: 74 meccanici, 6 fabbri, 106 falegnami, 55 carpentieri, 20 elettricisti, 62 muratori, 20 fuochisti, 16 autisti, 168 braccianti, 69 guardiani, 5 addetti alle macchine, 20 manovali, 13 saponieri, 6 gassisti, 21 calzolai, 12 addetti al movimento acque, 12 bandai, 58 stagnini, 27 bottai, 7 pittori, 168 operai degli spazzolifici, 880 operai dei conservifici, 302 operai delle imprese di costruzione, 137 impiegati e altri 304 operai impiegati in reparti vari. Tra questi 426 risultavano mano d'opera in eccedenza che erano per lo più impiegati presso le due fabbriche Ampelea e Arrigoni di Isola¹⁵.

Nel distretto prevaleva la mano d'opera non qualificata con un totale di 1537 operai, tra cui ben 954 erano donne. Solo 374 erano gli operai specializzati, tra cui una sola donna, mentre per il resto si trattava di mano d'opera semi qualificata, non qualificata e apprendisti¹⁶.

Come è possibile osservare dalla tabella 1, le nuove autorità popolari applicarono dei tariffari salariali che sull'onda della conclamata eguaglianza sociale non prevedevano grosse differenze nella remunerazione delle varie categorie professionali. Grandi differenze non erano presenti neppure nella retribuzione tra salari a orario minimo e quelli a orario massimo. Tale approccio, che voleva garantire "la pace sociale", aumentava notevolmente le spese di produzione e finì per gravare ulteriormente sullo stato finanziario delle aziende industriali del distretto e sul loro stato di liquidità.

Tabella 1: Salari degli operai nel Circondario d'Istria/ in jugolire¹⁷

categoria	salario a orario medio	salario a orario minimo	salario a orario massimo
specializzati	72	69	75
qualificati	66	63	69
semi qualificati	60	57	63
non qualificati	54	51	57

¹⁵ ARC, f. *CPCI*, b. 123. Statistica della mano d'opera delle principali aziende del Distretto di Capodistria.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ ARC, f. *CPCI*, b. 123. Tabella dei salari e stipendi per gli operai e impiegati in vigore nel Circondario dell'Istria.

Maggiori risultavano essere le differenze nella remunerazione del ceto impiegatizio e in particolar modo quello delle classi dirigenziali. Nel contesto delle mutate condizioni politico-sociali, alla vecchia classe dirigenziale si stava sostituendo una nuova categoria di dirigenti, nominati dai nuovi poteri popolari, il cui principale merito risultava essere la conformità politica. Tale atteggiamento si inseriva nella generale linea di tendenza che mirava a collocare nei principali posti di potere elementi comunisti o comunque politicamente “fidati”, con un chiaro privilegio degli assetti politici, ritenuti premessa essenziale per poter dare risposta positiva ad istanze più generali. Così come nel settore dell'amministrazione pubblica, anche nel campo economico, forse con una maggiore scansione temporale, buona parte del precedente personale dirigente, venne sostituito da elementi favorevoli ai nuovi poteri popolari e disposti ad una piena collaborazione con esso¹⁸.

Gli esperti tecnici e gli ingeneri, risultavano elementi sospetti in quanto rappresentanti “della vecchia aristocrazia impiegatizia” e quindi considerati dal punto di vista ideologico potenziali nemici del nuovo sistema dei poteri popolari. Le scelte di natura politica spesso dettate da motivi che non erano di natura economica e esulavano dal contesto della produzione e della gestione aziendale, unite all'atteggiamento sospettoso e talvolta apertamente inquisitorio adottato nei loro confronti dagli organi del nuovo potere, motivarono in molti casi il trasferimento del personale tecnico nella zona A o in Italia, causando pesanti conseguenze nella gestione tecnico-amministrativa delle aziende industriali¹⁹.

Tabella 2: Stipendi degli impiegati nel Circondario d'Istria/ in jugolire

categoria	stipendio medio	stipendio minimo	stipendio massimo
personale tecnico ausiliario	11.527	9.625	13.430
personale professionale e amministrativo tecnico	12.575	10.160	14.990
praticanti imp. con scuola media sup.	11.792	11.280	11.305
praticanti imp. laureati	12.817	12.305	13.330
aiutanti inferiori	14.140	12.305	15.975
aiutanti superiori	17.475	15.975	18.975
aiutanti indipendenti	19.517	18.975	20.060
direttori particolari	21.372	20.060	22.685
direttori generali	24.432	22.685	26.180

¹⁸ AA.VV., *Storia di un esodo, Istria 1945 – 1956*, IRSML, Trieste 1980, p. 104.

¹⁹ DARKO DUKOVSKI, “Politički atributi gospodarstva istarskog porača (1945-1954)”, *Vojna in mir na Primorskem, Annales*, Capodistria, 2005, p. 188.

All'inizio del 1948 fu deciso su pressione delle autorità jugoslave anche nella zona B del Territorio libero di Trieste il passaggio ad un'economia di tipo pianificato, basata su piani di produzione annuali. Su modello jugoslavo, le imprese economiche di tipo produttivo furono divise in aziende d'interesse cittadino, distrettuale e circondariale, soggette all'amministrazione fiduciaria dei rispettivi comitati popolari. Le aziende di importanza circondariale che furono poste sotto la direzione diretta della sezione industriale del Comitato popolare circondariale per l'Istria erano: *le fabbriche per la lavorazione del pesce* Ampelea e Arrigoni di Isola nonché la fabbrica De Langlade di Capodistria, le saline di Pirano, la fabbrica di laterizi Nardone (poi Ruda) di Isola, il saponificio Salvetti di Pirano, il cantiere navale San Giusto di Pirano, l'azienda per la lavorazione del legno Stil di Capodistria e più tardi anche la miniera di carbone di Sicciole. Sotto la direzione della sezione industriale furono posti pure circa 550 artigiani che operavano nell'ambito territoriale del Circondario d'Istria.

Dal punto di vista economico, il nuovo sistema dell'economia pianificata era rivolto all'integrazione del distretto di Capodistria e del più vasto circondario dell'Istria con il sistema economico jugoslavo: *Il nostro piano si basa sulla stretta collaborazione economica e culturale con la RFPJ. Per quanto riguarda il nostro piano economico noi ci atteniamo al principio che la nostra economia non deve costituire un onere per la RFPJ. Da ciò consegue che i prodotti esportati nella RFPJ devono essere buoni e qualitativamente a buon mercato. Con una buona organizzazione e con un aumento della produzione, quali sono previsti nel nostro piano economico noi potremmo esportare nella RFPJ merci per un valore che supera 3 miliardi di jugolire (ci riferiamo inanzi tutto al pesce conservato, al vino al sale e alle verdure). In cambio delle merci esportate ne riceveremmo delle altre che serviranno al nostro consumo più largo, alla riproduzione, e agli investimenti. Il benessere della nostra zona dipende innanzi tutto dalla nostra produzione.*²⁰

La VUJA ricevette infatti l'ordine dalle autorità federali di includere la produzione della zona B nei piani di attuazione del primo piano quinquennale jugoslavo, di introdurre l'economia pianificata e di trasformare il settore economico privato in statale. La commissione distrettuale iniziò a preparare i relativi piani di produzione, di investimento, il piano finan-

²⁰ ARC, f. CCPCS, b. 2. Il nostro piano economico e le prospettive dello sviluppo economico nel nostro circondario.

ziario e gli altri piani con cui si assicurò che il Comitato esecutivo distrettuale controllasse la vita economica. Nel luglio del 1949 la VUJA ritirò la jugolira dalla circolazione e la sostituì con lo dinaro jugoslavo. L'anno seguente la VUJA adattò il sistema fiscale a quello jugoslavo, introdusse l'unione doganale con la Jugoslavia e iniziò a adattare i prezzi a quelli jugoslavi²¹.

Da un punto di vista ideologico l'affermarsi del nuovo modello socialista jugoslavo fu presentato come risposta al modello di economia capitalista e speculativa vigente nella zona A, ma allo stesso tempo voleva essere anche una risposta implicita alle accuse mosse nei confronti del PCJ dal Cominform e dagli echi che la vicenda assunse negli ambiti politici del Territorio libero di Trieste: *Le possibilità di sviluppo della nostra economia è grande, questo sviluppo e carattere della nostra economia socialista è collegato strettamente con una nuova educazione e coscienza che si deve creare alle nostre masse. Concretamente la nostra economia assume un carattere socialista però in pari tempo non si sviluppa la coscienza socialista delle nostre masse, perciò è necessario una maggiore diffusione della stampa Jugoslava ed occorre in maggior misura sviluppare la nostra stampa, cioè deve parlare in maggior misura della produzione, delle cooperati vedi produzione ecc. Rafforzare l'economia locale ed dall'altro canto occorre sviluppare la lotta di classe e cioè passare precisamente in lotta contro questi piccoli commercianti che sono i nemici del Potere popolare.*²²

Nonostante le sollecitazioni delle autorità jugoslave, il passaggio ad un tipo di pianificazione economica, a causa della particolare posizione politico-economica della zona B del TLT risultò molto complesso e problematico. Il persistere di aziende formalmente private, di altre poste sotto amministrazione provvisoria, e dal 1949 in poi pure di aziende economiche statali, che potevano venir fondate dai comitati popolari, rendeva complessa non solamente la situazione patrimoniale, ma pure quella gestionale.

La trasformazione dell'economia in condizioni d'incertezza territoriale rappresentò quindi in primo luogo un rivolgimento politicamente motivato, il quale nella sua esecuzione oscillò tra i bisogni del territorio e gli interessi politico-economici della Jugoslavia. Nei diversi rami dell'indu-

²¹ J. PRINČIČ, *op. cit.*, p. 438.

²² ARC, f. Comitato circondariale del Partito comunista sloveno (CCPCS), b. 2. Verbale della riunione del Comitato Circondariale tenutasi il giorno 25.10.1949.

stria capodistriana tale processo si manifestò in modo più o meno esplicitamente contraddittorio. Per la formulazione di un chiaro disegno economico per lo sviluppo dell'area in questione si dovette attendere, da parte jugoslava quasi un decennio, ossia fino alla risoluzione della contesa territoriale che l'opponessa all'Italia. In campo economico fu avviata l'introduzione dei principi politici ai quali puntare "in tempi accelerati" al superamento dell'arretratezza dell'area²³.

Un esempio emblematico: i problemi e le contraddizioni dello sviluppo dell'industria ittica del distretto di Capodistria

Gli stabilimenti dell'industria del pesce nell'area della zona B della Venezia Giulia fornivano impiego a complessivi 4.240 lavoratori per una produzione giornaliera di 980 tonnellate di sardine in scatola. La produzione veniva piazzata, oltre che in Italia, anche nei paesi dell'Europa Centrale e in America settentrionale. Gli impianti di Isola d'Istria dell'Ampelea e dell'Arrigoni costituivano i due poli più importanti dell'industria del pesce nella zona B ed impiegavano da soli, nel periodo bellico, fino addirittura 2.400 operai²⁴.

Il primo stabilimento di trasformazione del pesce fu costruito a Isola nel 1880 da un'impresa a capitale francese, successivamente acquistato dalla sezione industriale della Banca Anglo-Austriaca. Dopo la grande guerra l'impresa fu acquistata dalla società triestina Società Conserviera S. A., la quale fusasi con la società Ampelea, dette vita alla società per azioni S. A. Ampelea con sede a Trieste, formata da capitale triestino, facente capo a Camis e Stock, produttori dello stock Cognac medicinal. La società possedeva diversi stabilimenti di trasformazione del pesce e degli ortaggi, dislocati a Rovigno, Cherso e Lagosta. Sotto il profilo tecnologico tutti gli stabilimenti erano soggetti al polo industriale centrale di Isola. Accanto all'infrastruttura necessaria per la produzione e l'inscatolamento del pesce, lo stabilimento disponeva di una nutrita flotta di pescherecci²⁵.

²³ *Predlog družbenega plana za leto 1955*, Koper, 5 marec 1955.

²⁴ ARC, f. *Ente per la statistica del Comitato popolare distrettuale di Capodistria (CPDC)*, b. 36. Trgovinska zbornica, Sekcija za ulov, prodajo in predelavo rib in ribjih proizvodov, Ribištvu in industrijska predelava rib.

²⁵ ARC, f. *Comitato popolare distrettuale di Capodistria (CPDC)*, b. 1379, Fascicolo Ampelea.

L'Ampelea si era occupata con successo anche della distillazione della frutta fino al 1914. L'attività era stata rallentata nel dopoguerra per la gravosità delle imposte di fabbricazione nel settore dei distillati e per l'esosità dei controlli previsti dalla legislazione italiana²⁶.

L'impresa Arrigoni fu fondata nel 1882 dall'imprenditore viennese Carlo Warhanek. Oltre all'inscatolamento del pesce, l'azienda di Isola si era specializzata nella produzione di concimi. Warhanek aveva aperto lungo la costa istriana e dalmata altri impianti minori a Fasana, Postire, Macarsca, Comisa e Forte Opuseo, Vallegrande, Curzola, Trappano²⁷. Quando a seguito della prima guerra mondiale il territorio passò dalla sovranità austriaca a quella italiana, la società fu acquistata dalla società Arrigoni con sede a Trieste²⁸. Gravemente colpita dalla "grande crisi", la società avrebbe preso slancio dopo il 1935 aumentando di capitale da 10 a 25 milioni nel 1936 e da 25 a 100 milioni nel 1940²⁹. Lo stabilimento di Isola si sviluppò nell'azienda più importante dell'area; essa sviluppò accanto alla trasformazione del pesce e degli ortaggi, anche una notevole produzione di estratti di ortaggi e di carni. Oltre allo stabilimento di Isola, l'impresa Arrigoni possedeva stabilimenti analoghi di dimensioni più ridotte a Umago, Fasana, Lussino e Unie³⁰.

Entrambe le imprese erano delle società per azioni, le loro direzioni centrali avevano sede a Trieste. Nel 1939 la produzione di pesce in scatola dei due stabilimenti di Isola, sommata a quella più ridotta dello stabilimento capodistriano della De Langlade, raggiunse 5.500 tonnellate di pesce in scatola e 1.500 tonnellate di altri prodotti³¹.

Nel corso della seconda guerra mondiale gli impianti avevano subito diverse avarie, ma non avevano subito dei danni rilevanti. La fabbrica Arrigoni riuscì a ripristinare la propria produzione grazie alle scorte e mantenne inizialmente il legame gestionale con la sede triestina della società. Nel caso dell'Ampelea soggetta all'amministrazione provvisoria della Commissione per l'amministrazione dei beni delle persone assenti

²⁶ ALMERIGO APOLLONIO, *Venezia Giulia e fascismo 1922-1935*, LEG, Gorizia, 2004, p. 227.

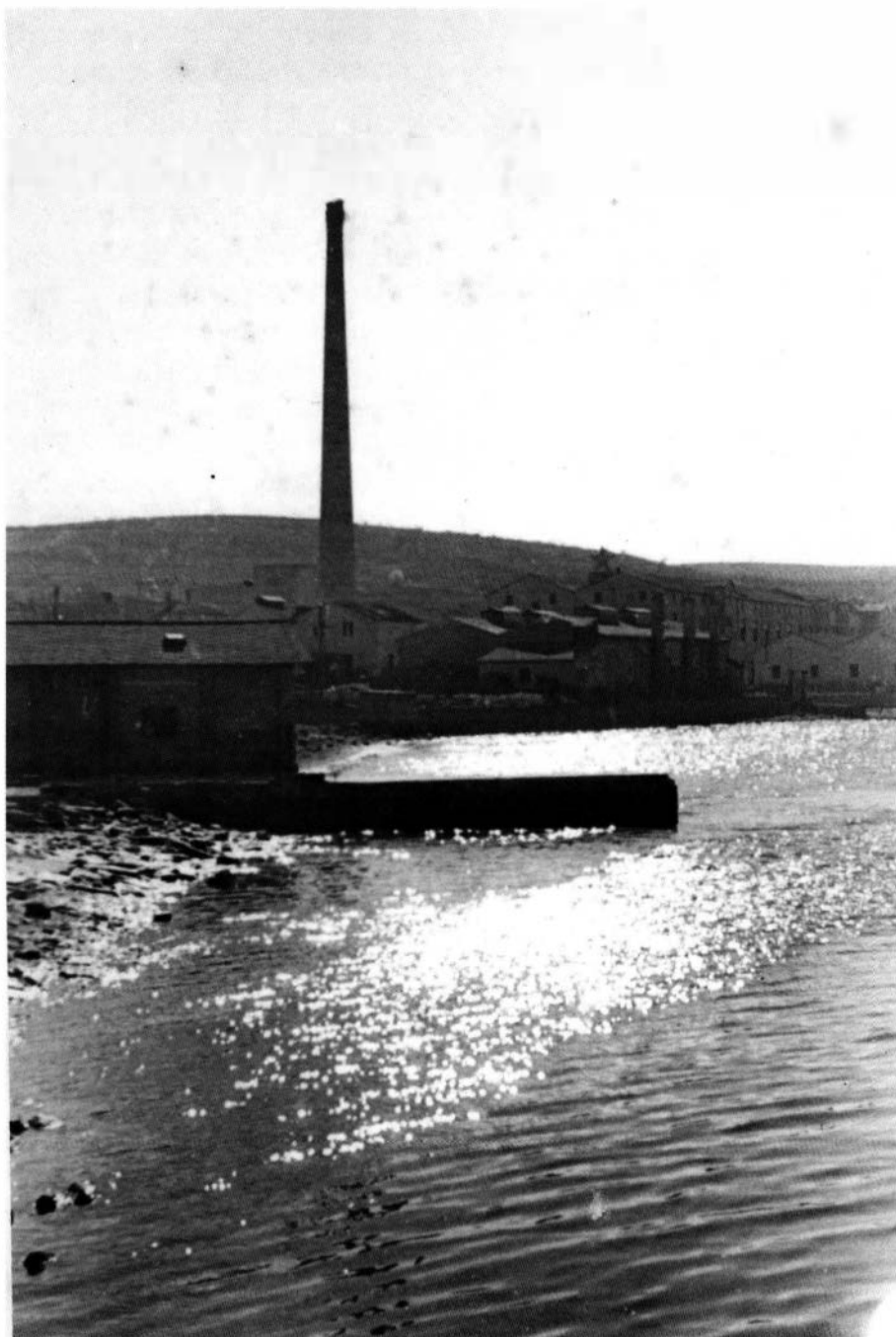
²⁷ NADJA TERČON, "Z barko v Trst", *Annales*, Capodistria, 2004, p. 68.

²⁸ ARC, f. CPDC, b. 1379, Fascicolo Ampelea.

²⁹ A. APOLLONIO, *op. cit.*, p. 227.

³⁰ ARC, f. CPDC, b. 1379, Fascicolo Ampelea.

³¹ ARC, CPDC, Dokumentacija k družbenemu planu gospodarskega razvoja okraja Koper za razdoblje 1957-1961, aprile 1957 (Primo fascicolo: industria).



Fabbrica per la lavorazione del pesce *Ampelen* di Isola (ARC Fototeca)

(KUNI), i rapporti con la società madre si rilevarono più problematici. L'amministrazione della società si oppose al sequestro dell'impresa e minacciò la serrata delle vendite della produzione isolana sui mercati esteri³². Nel dicembre del 1945, anche lo stabilimento della fabbrica Arri-goni fu posto sotto l'amministrazione provvisoria della KUNI, mentre nel gennaio del 1946 la Delegazione del Consiglio regionale di liberazione per il Litorale Sloveno (sigla: PPNOO per il Litorale Sloveno) decretò la formazione di una nuova Centrale gestionale per gli stabilimenti di lavorazione del pesce che si trovava nell'area di giurisdizione del PPNOO e del Consiglio regionale di liberazione nazionale per l'Istria (sigla: ONOO per l'Istria). La Centrale delle industrie di conservazione (sigla: CIK), ebbe come compito di coordinare l'attività di tutti gli stabilimenti per la conservazione del pesce nella zona B³³.

L'istituzione della CIK condusse al deterioramento dei rapporti con le direzioni triestine delle due imprese, che sospesero le forniture di risorse e materie prime per gli stabilimenti nella zona B. Poiché sul mercato jugoslavo non si riuscivano a reperire le materie prime necessarie per il normale funzionamento degli impianti dell'industria conserviera della zona B, la produzione delle industrie ittiche del capodistriano iniziò a scemare. Nei magazzini iniziarono ad accumularsi scorte di prodotti che non si riuscivano a piazzare a prezzo pieno sul mercato, saturo di prodotti e di prodotti assai più economici dell'UNRRA. Alcuni prodotti dell'industria conserviera locale, tradizionalmente destinati al mercato italiano, non soddisfacevano inoltre il gusto dei consumatori delle aree meridionali della Jugoslavia³⁴.

Nel 1946 le industrie ittiche del capodistriano si trovarono in una situazione particolarmente difficile per carenza di risorse; le condizioni di liquidità si deteriorarono poiché i vari acquirenti, specie quelli jugoslavi, non si rilevarono in grado di onorare regolarmente le scadenze di paga-

³² ARC, f. *Commissione per i beni delle persone assenti*, b. 9. Fascicolo Ampelea. Nella seconda metà del 1945 fu raggiunta un'intesa sull'introduzione di un sistema di vendita compensativa, in base alla quale entrambi gli stabilimenti cedevano i propri prodotti alle proprie centrali triestine, ottenendo in cambio diverse materie prime.

³³ Decreto sull'istituzione della Centrale per gli stabilimenti di conservazione del pesce, Bollettino ufficiale della Delegazione del Consiglio regionale di liberazione per il Litorale Sloveno, no.6/1946.

³⁴ ARC, f. *Delamaris*, b. 29. Promemoria, Rapporto sul viaggio a Lubiana e Zagabria, Situazione sul mercato jugoslavo.

mento della merce fornita, mentre il ricorso al credito era pressoché impraticabile. Di fronte alla pesante situazione finanziaria, verso la fine del 1946 fu avviata una politica che privilegiava apertamente gli stabilimenti entro l'ambito territoriale che il Trattato di pace avrebbe assegnato alla Jugoslavia. La sede della CIK fu trasferita da Isola a Fiume, mentre la sua attività fu fortemente centralizzata. Sulla scorta delle confische pronunciate all'inizio del 1947, fu avviata l'evacuazione di gran parte del patrimonio mobiliare delle aziende ittiche e della flotta peschereccia. Furono pure asportate tutte le attrezzature per la pesca e buona parte dei macchinari e impianti. L'attrezzatura fu trasferita a Rovigno e Fiume successivamente nella Dalmazia e nel Montenegro³⁵.

Anche se parte del materiale evacuato, fu successivamente restituito per placare l'insoddisfazione pubblica, le potenzialità degli stabilimenti rimasero, per il successivo periodo in gran parte inattivi. Gli edifici delle



Operaie della fabbrica *Arrigoni* (ARC, f. 334, Fototeca)

³⁵ JANEZ KRAMAR, "Izola 1945-1991", *Annales*, Capodistria, 2002, p. 133.

aziende iniziavano a deperire, gli impianti elettrici ed idrici versavano in condizioni deprecabili ed erano per lo più fuori norma. Tale situazione determinava notevoli ritardi in una produzione già di per sé menomata, mentre la mancanza di materie prime causò vere e proprie interruzioni nella produzione³⁶.

Nel 1947 i tre stabilimenti ittici del capodistriano produssero 625,5 tonnellate di diversi prodotti ittici, una produzione che secondo i calcoli delle autorità corrispondeva al 15,5 % delle capacità complessive delle tre aziende³⁷.

A seguito dell'istituzione del circondario dell'Istria e del passaggio a un tipo di economia pianificata, le aziende ittiche furono proclamate imprese di interesse circoscrizionale, soggette alla direzione del Comitato popolare circoscrizionale dell'Istria. Le autorità tentarono di sollecitare la produzione, intervenendo presso le autorità jugoslave per ottenere la restituzione parziale dei mezzi asportati dalle industrie.

Sul piano commerciale le autorità si impiegarono ad incrementare la vendita sul mercato jugoslavo e su alcuni altri mercati dell'Europa orientale. Essendo i prodotti industriali della zona B del TLT più cari di quelli jugoslavi, si procedette per un periodo a compensare alle imprese il divario di prezzo per le merci esportate in Jugoslavia mediante un conto apposito. Tale pratica fu però ben presto interrotta dalla VUJA che non appoggiò l'iniziativa. Se per un verso le autorità compirono grossi sforzi volti al rifornimento delle materie prime necessarie al funzionamento degli stabilimenti, si crearono per altro verso, per scarsa razionalità e per incompetenza nella gestione degli stabilimenti casi paradossali. Così ad esempio, nel maggio del 1948 lo stabilimento dell'Ampelea dovette gettare a mare due tonnellate di pesce rimasto nei magazzini per cinque giorni privo di ghiaccio e di conseguenza deperito³⁸.

Le autorità riuscirono, con grossi sforzi profusi per garantire "la pace sociale" attraverso la piena occupazione della mano d'opera, a incrementare la produzione. L'incremento della produzione fu realizzato con il potenziamento di alcuni prodotti meno redditizi, come i filetti salati, il che

³⁶ ARC, f. *Istituto per la statistica del CPDC*, b. 36. Ribištvno in industrijska predelava rib, trgovinska zbornica, Sekcija za ulov in predelavo rib.

³⁷ Ibid. Pregled industrijske in obrtniške dejavnosti v jug – zoni STO-ja za čas od 1947. do 1951 (m. septembra).

³⁸ ARC, f. *Comitato distrettuale della Lega dei comunisti della Slovenia (CD LCS)*, b. 6. Cellula Ampelea, 19. 5. 1948.

produsse all'inizio degli anni cinquanta una nuova crisi commerciale. Nel 1952 il deperimento di "merce non redditizia" assunse dimensioni tali da costringere a gettare a mare giornalmente anche fino a diecimila scatole di filetti di pesce. In quello stesso anno, il pescato si rivelò particolarmente misero e tutto faceva presagire che la produzione si sarebbe bloccata completamente. I lavoratori furono impiegati solo saltuariamente, mentre per il resto del tempo percepirono indennità di disoccupazione³⁹.

Come vedremo, a partire dalla seconda metà del 1952 le autorità della zona B del Territorio libero di Trieste, dietro ai dettami delle autorità jugoslave iniziarono ad attuare una politica molto più attiva nel campo industriale, aumentando notevolmente il livello dei fondi destinati al suo sviluppo. Parte di questi investimenti fu destinata pure al settore ittico e precisamente alla costruzione di una nuova flotta peschereccia e ad apposite capacità di trasporto navale refrigerato. Per lo stabilimento dell'Am-



Nuovi impianti nell'industria conserviera di Isola (ARC, f. 334, Fototeca)

³⁹ ARC, f. *Istituto per la statistica del CPDC*, b. 36. Ribištvò in industrijska predelava rib, trgovinska zbornica, Sekcija za ulov in predelavo rib.

pelea furono acquistati macchinari per la trasformazione dei residui del pesce, mentre le rimanenti risorse furono impiegate per la ristrutturazione degli impianti e degli edifici dei stabilimenti. La produzione dell'Arrigoni fu gradualmente indirizzata alla lavorazione dei prodotti agricoli⁴⁰.

Nelle nuove condizioni di gestione economica sorse la questione del coordinamento della gestione degli stabilimenti ittici della zona B del TLT. Allo scopo di unificare l'azione sui mercati esteri, fu istituito nel 1952 un apposito ufficio commerciale per i tre stabilimenti ittici del capodistriano, trasformato nel 1953 in un'impresa autonoma per l'import-export del pesce fresco e conservato Delamaris con sede a Isola. Da allora le imprese iniziarono a piazzare i propri prodotti con il marchio unitario della Delamaris. Nel periodo successivo la società ramificò notevolmente la propria rete commerciale all'estero. Nel 1953 l'esportazione raggiunse le centomila casse di scatolame vario, l'anno successivo essa subì un ulteriore incremento del 25 %. Ben presto l'azienda Delamaris divenne la più importante impresa esportatrice del distretto di Capodistria⁴¹.

L'industria capodistriana negli anni Cinquanta: la svolta economica e il nuovo sistema comunale

Il riconvertimento delle tradizionali correnti mercantili dei prodotti industriali dell'area capodistriana verso il nuovo mercato jugoslavo fu realizzato con notevoli difficoltà all'inizio degli anni Cinquanta con la parziale liberalizzazione del commercio e l'istituzione di un nuovo sistema finanziario. La svolta definitiva dell'intero sistema economico della zona B del TLT avvenne tuttavia nella seconda metà del 1952, quando ebbe definitivamente il sopravvento la politica mirante alla completa integrazione di quest'area con la Jugoslavia. Dal punto di vista politico, tale svolta comportò lo scioglimento dell'unità territoriale amministrativa del Circondario dell'Istria, nei cui ambiti territoriali erano stati uniti dal 1947 i due distretti di Capodistria e Buie e la progressiva applicazione della legislazione jugoslava. Dal punto di vista economico comportò invece la piena assunzione dei postulati dell'economia socialista jugoslava. La politica economica da tale momento in poi rimarcò infatti pienamente il

⁴⁰ ARC, *OLO Koper, Svet za gospodarstvo. Predlog družbenega plana za leto 1955*, p. 11.

⁴¹ ARC, f. *Delamaris*, b. 51. Poročilo izvoza in uvoza ribjih konzerv 1953.

modello jugoslavo dell'industrializzazione ed elettrificazione, intesi come settori primari dello sviluppo dell'economia socialista. Tale politica fu attuata nel distretto di Capodistria attraverso un importante ciclo di investimenti che iniziò nel 1952 e si intensificò, dopo la stipulazione del Memorandum d'intesa e l'assegnazione della zona B alla Jugoslavia.

Nel 1952 furono investiti nel distretto di Capodistria 847 milioni di dinari, che nel 1953 aumentarono a 1.120.000.000 dinari, raggiungendo nel 1954 2.209.000.000 di dinari. I principali investimenti erano diretti proprio al settore industriale e precisamente alla ristrutturazione della miniera carbonifera di Sicciole e alla costruzione di nuovi impianti dell'industria metallurgica come l'azienda Mehanotehnika di Isola e la Lama di Villa Decani⁴². Ampi mezzi furono diretti anche al rimodernamento degli impianti ittici. Gli investimenti nell'industria conserviera Arrigoni ammontarono nel 1952 a 5.355.000 dinari, mentre nel 1954 raggiunsero già 73.173.000 dinari⁴³. All'azienda Ampelea furono destinati nel 1952 1.692.000 dinari, mentre nel 1954 gli investimenti aumentarono repentinamente raggiungendo ben 57.414.000 dinari⁴⁴.

Nonostante i massicci investimenti, l'industria capodistriana alla metà degli anni Cinquanta non aveva ancora raggiunto il livello prebellico. Tale dato ci viene testimoniato dal numero della mano d'opera impegnata nel settore industriale, che a metà degli anni Cinquanta non aveva ancora raggiunto i valori dell'anteguerra: nel settore ittico ad esempio nel 1939 erano occupati 2600 operai, mentre nel 1955 il loro numero era diminuito a 1200 operai. Nella miniera di Sicciole nel periodo prebellico erano impiegati 1000 minatori, mentre alla sua riapertura nel 1954 il loro numero ammontava a soli 250 minatori. In costante diminuzione risultava essere anche il numero degli artigiani che nel periodo prebellico ammontava, come abbiamo visto a 700 unità. Nel 1954 il numero degli artigiani impiegati nel distretto di Capodistria era invece di 480⁴⁵. In sintonia con la nuova politica di trasformazione del settore privato in quello statale fu avviata nei loro confronti una pesante politica di tassazione, che ebbe come

⁴² ARC, *Camera di commercio del Distretto di Capodistria*, b. 12. Poročilo za II. letni občni zbor trgovinske in gostinske zbornice za okraj Koper.

⁴³ ARC, *OLO Koper. Komisija za perspektivni program razvoja gospodarstva okraja Kope*, Koper, 28. 2. 1957, Investicije v industrijo v letih 1938 – 1955, p. 65.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 67.

⁴⁵ M. ZAGRADNIK, "Splošni pregled. Zbornik Primorske – 50 let", *Primorske novice*, Capodistria, 1997, p. 82.

risultato negli anni successivi la chiusura di molti esercizi e officine artigianali e l'abbandono del distretto da parte di numerosi artigiani e delle loro famiglie⁴⁶.

Dietro i dettami della politica economica jugoslava nel distretto fu attuata un'industrializzazione accelerata che in tempi rapidi aveva come scopo l'integrazione del territorio della zona B del Territorio libero di Trieste nell'ambito allo stato jugoslavo. Il periodo tra il 1954 e il 1955 registrò in tal senso un notevole aumento della produzione industriale che si affermò come principale ramo economico di un'area che nel passato era stata orientata in primo luogo alla produzione agricola. Negli anni successivi fu avviato un importante ciclo di investimenti indirizzati in primo luogo all'industria metallurgica, all'industria del legname e quella alimentare⁴⁷. Oltre all'apertura di nuove aziende industriali, tra le quali spiccava per l'importanza politica attribuita al progetto, la fabbrica di motoveicoli TOMOS, la cui sede aziendale fu trasferita dopo la soluzione della vertenza territoriale tra Jugoslavia e Italia da Sesana a Capodistria⁴⁸.

Dal punto di vista politico questo periodo fu caratterizzato dall'affermarsi della nuova idea di organizzazione territoriale, rappresentata dal cosiddetto "sistema comunale". La ristrutturazione del sistema amministrativo a livello locale era infatti incentrata sull'idea della formazione di nuove unità politico-territoriali, capaci di soddisfare, oltre che i bisogni sociali, pure quelli economici della popolazione dell'area⁴⁹. In base a questi postulati e ai piani di riorganizzazione politico-territoriale a Capodistria veniva assegnato il ruolo di principale centro economico del Litorale sloveno, che oltre all'area costiera, avrebbe incluso territorialmente anche le zone di Sesana e Postumia in un nuovo distretto, assegnando in tal modo al distretto di Capodistria una nuova fisionomia di regionalità politico-economica all'interno dello stato jugoslavo.

⁴⁶ Sul tema vedi JURE GOMBAČ, *Esuli ali optanti*, Inštitut za slovensko izseljenstvo ZRC SAZU, Lubiana, 2005.

⁴⁷ Dokumentacija k družbenemu planu gospodarskega razvoja okraja koper za razdobje od 1957 do 1961, aprile 1957 (Primo fascicolo: industria).

⁴⁸ BORIS BROVINSKY, *Zgodba o mopedu: 45 let proizvodnje mopedov v Kopru, Tomos*, Capodistria, 2000.

⁴⁹ MATEJA REŽEK, *Uvedba komunalnega sistema. Slovenska povojna zgodovina: od programa Zedinjene Slovenije do mednarodnega priznanja Republike Slovenije 1848–1992*, Mladinska knjiga, Lubiana, 2005, p. 959.

Tabella 3. Gli investimenti nel settore industriale/ in 000 dinari⁵⁰

Settore	1954	1955	1956
Energia elettrica	12.122	75.138	71.312
Produzione e lavorazione del carbone	110.680	108.440	72.278
Produzione non metallifera	56.297	33.199	16.400
Industria metallurgica	215.728	524.761	581.943
Cantieristica	38.478	11.598	12.336
Industria elettrotecnica	28.665	91.930	101.092
Industria chimica	40.425	30.887	41.203
Industria edile	22.698	85.183	31.450
Industria del legname	179.753	159.855	110.800
Industria tessile	22.724	6.946	1.600
Industria alimentare	227.786	119.740	72.900

⁵⁰ Dokumentacija k družbenemu planu gospodarskega razvoja okraja koper za razdobje od 1957 do 1961, aprile 1957 (Primo fascicolo: industria).

SAŽETAK

REKONSTRUKCIJA I PREOBRAŽAJ INDUSTRIJSKOG SEKTORA U KOPARSKOM OKRUGU (1945. – 1954.)

Na Koparštini, iako to nije bilo područje snažne industrijalizacije, nalazilo se nekoliko industrijskih poduzeća, a od europskog značaja bio je to, na primjer, pogon za preradu ribe u Izoli. Druga industrijska postrojenja u toj zoni bila su manjih dimenzija, njihova se aktivnost temeljila na iskorištavanju lokalnih resursa i na zadovoljavanje potreba lokalnog tržišta.

U prvom poslijeratnom razdoblju tijela narodne vlasti dale su osnovne smjernice ekonomske politike usmjerivši se na ponovo uspostavljanje i rekonstrukciju prijeratnih proizvodnih kapaciteta industrijskih postrojenja. S obzirom da je to područje bilo stabilno vezano za talijansko i zapadno tržište, kako po pitanju nabavke sirovina tako i po plasmanu svojih proizvoda, dostizanje predratnog proizvodnog nivoa postalo je problematično u promijenjenim političko-teritorijalnim uvjetima koji su vladali u zoni B Julijske krajine. Nakon uspostave linije razdvajanja, industrijski pogoni u zoni B ostali su "odsječeni" od svojih administrativnih i komercijalnih sjedišta u zoni A i u Italiji što je dovelo do neposredne obustave do tada važećeg načina upravljanja tvrtkama. Uspostava linije razdvajanja predstavljala je otežavajuću okolnost po pitanju upravljanja, što se odrazilo na trgovačke tokove koji su uslijed toga preusmjereni, na temelju novih ekonomskih normi, prema novom lokalnom i jugoslavenskom tržištu.

POVZETEK

PONOVNA VZPOSTAVITEV IN PREOBLIKOVANJE INDUSTRIJSKEGA SEKTORJA V KOPRSKEM OKRAJU (1945. – 1954.)

Koprski okraj ni bil izrazito industrijski, a vendar se je ponašal z nekaterimi industrijskimi podjetji evropskega slovesa, kot so bile na primer tovarne za predelavo rib v Izoli. Druge tovarne v okolišu so bile manjše, njihova dejavnost je temeljila na izrabi lokalnih virov in bila usmerjena predvsem k zadovoljevanju potreb lokalnega trga.

Temeljna smernica ekonomske politike ljudske oblasti v prvem povojnem obdobju je vodila k obnovi oziroma k rekonstrukciji predvojnih industrijskih obratov. A ti obrati so poprej dobavljali surovine in prodajali izdelke predvsem na italijanski in zahodni trg, zato je bilo v spremenjenih politično-teritorialnih pogojnih Cone B Julijske krajine težko ponovno vzpostaviti predvojno proizvodno raven. Po uveljavitvi demarkacijske črte so tovarniški obrati ostali "odrezani" od svojih upravnih in tržnih središč v Coni A in v Italiji, zaradi česar je naenkrat prenehal delovati tudi dotedanji sistem upravljanja. Postavitev demarkacijske črte je bila z upravnega stališča škodljiva, saj je zapirala uveljavljene trgovske poti; te so se morale nato preusmeriti po novih ekonomskih normah v novo okolje lokalnega in jugoslovanskega trga.